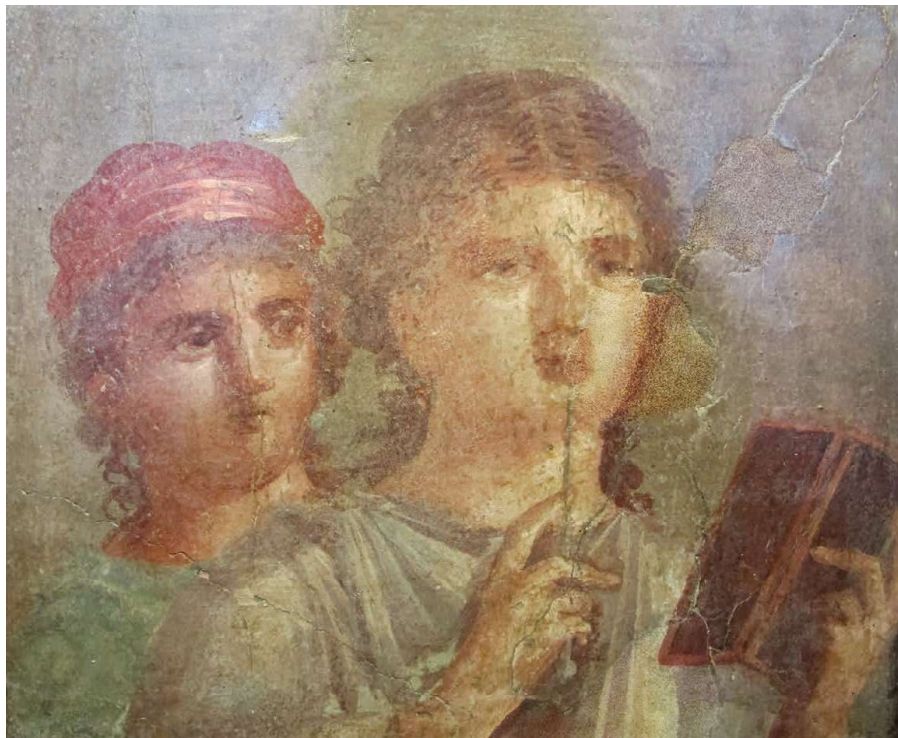


Eroiche fanciulle, sante bambine, cattive ragazze

a cura di

Anna Maria Gloria Capomacchia e Elena Zocca



Collana Convegni 68

STUDI UMANISTICI
Serie Historica

Eroiche fanciulle, sante bambine, cattive ragazze

a cura di

Anna Maria Gloria Capomacchia e Elena Zocca



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2024

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN: 978-88-9377-317-1

DOI: 10.13133/9788893773171

Publicato nel mese di maggio 2024 | *Published in May 2024*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione –
Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità
open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

*Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial –
NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)*

In copertina | *Cover image: Fanciulle che scrivono messaggi d'amore (IV stile), I sec, da pompeii, MANN 9074.JPG. Wikimedia Commons, ([https://commons.wikimedia.org/wiki/Image:Fanciulle_che_scrivono_messaggi_d%27amore_\(IV_stile\),_I_sec,_da_pompei,_MANN_9074.JPG?uselang=it](https://commons.wikimedia.org/wiki/Image:Fanciulle_che_scrivono_messaggi_d%27amore_(IV_stile),_I_sec,_da_pompei,_MANN_9074.JPG?uselang=it)) e riporta la seguente descrizione "Fanciulle che scrivono messaggi d'amore (IV stile), I sec, da pompeii, MANN 9074.JPG*

Indice

1. Ascoltando flebili voci: la ricerca sulle bambine
nel mondo antico e medievale 9
Anna Maria Gloria Capomacchia, Elena Zocca
2. Enlil e Ninlil: il fondamento mitico della “brava”
ragazza nell’antica Mesopotamia 23
Marta Rivaroli
3. La sorella del dio nelle tradizioni del Vicino Oriente antico.
Il ruolo delle giovani fanciulle nel mito 35
Ludovica Bertolini
4. «Girls Just Want to Have Fun»: costruzione iconografica
ed elaborazione formale del ruolo della fanciulla in antico Egitto 47
Francesca Iannarilli
5. La fanciulla e il sacrificio: da *kanephoros* a vittima,
dal rituale alla scena 61
Nicola Cusumano
6. Danzano le orsette: dal complesso mitico-rituale
di Brauron alla narrativa per l’infanzia 75
Anna Maria Gloria Capomacchia, Cristiana Pezzetta
7. Momenti ludici femminili nelle culture classiche 87
Alessandro Locchi
8. Ragazze, musica e rituale in Iberia e nell’antica Roma
da una prospettiva comparativa 103
Santiago C. Montero Herrero, Jorge García Cardiel

9. Sazie e cattive. Identità biologica e sobrietà delle fanciulle nella medicina antica 123
Paola Catalano, Marco Cilione, Valentina Gazzaniga
10. *Comme une rose parmi les épines*. La représentation de Rébecca dans la Bible, dans les Antiquités juives et dans les Midrashim 135
Marie-Laure Reborà
11. Dalla martire bambina alla martire della castità: mutazioni di un modello 149
Elena Zocca
12. Seconda, una martire bambina fra realtà e rappresentazione nella bufera della controversia donatista 165
Paola Marone
13. Il travestimento delle fanciulle tra topos e ribellione: il caso di Papula (Greg. Tur., *Gloria confessorum* 25) 179
Rossana Barcellona
14. Fanciulle 'contro'. Disobbedienza alla famiglia e ribellione all'autorità familiare e politica nelle martiri del primo cristianesimo: Agata (BHG 36) 193
Teresa Sardella
15. Educare le bambine in ambito monastico: indagine sull'origine e i destinatari delle collezioni di genere 205
Chiara Spuntarelli
16. Sante bambine, promesse spose, fanciulle di buona famiglia: spunti significativi dalle catacombe romane 219
Giovanna Ferri, Raffaella Giuliani, Flavio Pallocca
17. Bref relevé de la présence infantile féminine dans les catacombes juives de Rome 245
Marie-Laure Reborà
18. Una bambina visionaria: Chiara da Montefalco 253
Marco Bartoli
19. L'infanzia femminile a Firenze nel Quattrocento 263
Eleonora Plebani

20. La fanciulla con la coda tra folclore e archeologia
nel mondo nordico

277

Carla Del Zotto

4. *Girls just want to have fun(?)*

Costruzione iconografica ed elaborazione formale del ruolo della fanciulla in antico Egitto

Francesca Iannarilli

Abstract

It is not easy to find textual and iconographic elements in ancient Egyptian documentation that refer to the role of girls in a socio-cultural landscape that, with a few exceptions, was largely dominated by a male perspective and sometimes even limited to a certain socio-economic status. The question of whether or not girls have benefited from *fun* e *fun-damental rights* therefore raises several problems of interpretation and approach. Given this premise, two questions must be asked, with the aim of analysing, as neutrally as possible, the ways in which the role of the maiden was formally constructed and elaborated in ancient Egypt: 1. What are the lexemes used to indicate what we translate as 'maiden', 'child', 'girl' in Egyptian language and writing? 2. How do we iconographically distinguish this childish, feminine category?

Non è facile rintracciare nella documentazione egiziana antica elementi testuali e iconografici che rimandino al ruolo delle bambine e delle fanciulle in un panorama socioculturale che, pur con alcune eccezioni, era in gran parte dominato da una prospettiva maschile e talora anche limitato a un certo status socioeconomico. Nel domandarsi se le ragazze beneficiassero o meno di *fun* e *fun-damental rights*, dobbiamo sicuramente tenere a mente che l'infanzia, sia femminile che maschile, variava a seconda dello status; tuttavia, anche nelle classi più agiate, sembra che raramente le donne fossero addestrate a diventare scribi e, rispetto agli uomini, la loro istruzione formale, al di fuori della sfera domestica, risulta piuttosto limitata. "A differenza di alcune civiltà del bacino orientale del Mediterraneo, la donna sembra godere di una certa autonomia economica e legale nella società egiziana. Questo non significa che si possa parlare di una vera e propria

parità di genere, quanto piuttosto di una certa autonomia gestionale della donna che le consentiva di agire nella vita sociale”¹.

Mentre da Deir el-Medina ci giunge notizia di ragazzi scolarizzati, i cenni all’istruzione femminile sono molto limitati². Un riferimento interessante può essere rintracciato tra le *Late Ramesside Letters* (LRL), corpus epistolare di epoca ramesside che raccoglie diverse richieste di informazioni sul benessere dei bambini e sulla loro istruzione; nella lettera no. 5, una fanciulla, figlia di *Khonsumes*, viene specificamente menzionata perché sia esortata a scrivere una lettera allo scriba *Djehutymes*³:

Dovrai occuparti dei bambini e prenderti cura di loro così come di questa figlia di *Hemesheri*, di sua madre e della sua nutrice. E dovrai occuparti delle loro necessità.

[...]

E non permetterai che i bambini che sono a scuola smettano di scrivere.

[...]

E vedrai questa figlia di *Khonsumes*, le farai scrivere una lettera e la invierai a me⁴.

Il testo non ci permette di appurare sino a che punto la ragazza fosse in grado di usare il calamo autonomamente, ma almeno di intuire che la possibilità era tenuta in considerazione. Si tratta comunque di casi isolati, che non bastano a comprovare una partecipazione costante delle fanciulle all’istruzione scolastica.

Un altro elemento talora interpretato come prova di alfabetizzazione femminile è la presenza di corredi scribali raffigurati a rilievo nelle tombe sotto i seggi di donne di alto rango. È il caso, tra altri, di *Henuttawy*, moglie di *Menna*⁵, nella omonima tomba tebana⁶, che non può tuttavia

¹ Ciampini 2005, p. 219. La donna nella società civile è tuttavia strettamente legata al marito e alla gestione familiare, tanto da acquisire spesso il titolo di *nbt-pr*, signora della casa. Cf. Robins 1994, pp. 37-38.

² Talora è stato suggerito il corredo scrittorio raffigurato nella tomba della principessa Idut a Saqqara (Kanawati 2003, pp. 33-75; pl. 17) come prova dell’alfabetizzazione femminile. Tuttavia, si tratta di un sepolcro inizialmente realizzato per un visir di nome Ihy, poi riutilizzato da Idut, dunque, il kit doveva essere destinato a lui. L’apparente esclusione delle donne dalle attività scribali sarebbe confermata anche dall’assenza di “sacerdoti lettori” di sesso femminile. (Fischer 2000, p. 27).

³ Toivari-Viitala 2001, p. 189.

⁴ LRL 5, pLeiden I 370 v. 10-11.

⁵ Scriba e alto funzionario al tempo di Thutmosi IV-Amenhotep III (XVIII dinastia).

⁶ TT 69, Sheikh Abd el-Qurna.

essere considerato prova provata di una sua istruzione scribale, quanto piuttosto l'indicazione di una classe sociale piuttosto elevata.

Resta necessario considerare il punto di vista generalmente maschile e di un dato ceto di riferimento, per lo più nobiliare, delle fonti in nostro possesso. La tematica, a lungo dibattuta e ancora oggetto di riflessione egittologica e sociologica⁷, necessita dunque di un approccio sfumato che eviti facili generalizzazioni. D'altronde non esiste un'unica categoria di donne, e dunque di fanciulle, ma occorre prendere in considerazione di volta in volta il contesto storico-geografico, socio-economico e culturale degli individui oggetto di studio, consapevoli che una bambina cresciuta in un villaggio operaio del 2500 a.C. non avrà certo condotto la stessa esistenza di una principessa amarniana del millennio seguente⁸.

Date queste premesse su eventuali problemi interpretativi che ci si trova ad affrontare in uno studio del genere – e *di* genere – occorre porsi due domande, con l'intento di analizzare in maniera quanto più possibile neutrale le modalità attraverso cui il ruolo della “fanciulla” fosse costruito ed elaborato formalmente in antico Egitto:

1. Quali sono i lessemi o i grafemi usati per indicare ciò che noi traduciamo con “fanciulla”, “bambina”, “ragazza” nella lingua e nella scrittura egiziana?
2. Come distinguiamo questa categoria infantile, femminile, a livello iconografico?




4.1. Il lessico dell'infanzia al femminile

Attraverso una disamina di fonti quanto più diversificate possibili nel tempo e nello spazio⁹, è possibile rintracciare almeno otto vocaboli che indichino il concetto di bambina o giovane ragazza, apparentemente non sempre intesi come sinonimi ma più probabilmente investiti di sfumature specifiche al variare del contesto di riferimento.

⁷ Robins 1993, p. 176. Meskell 1997, p. 597; Watterson 1991; Li 2017; Matić 2021.

⁸ Szpakowska 2012, p. 25. Per approfondire: Meskell 1999, pp. 53-106.

⁹ La selezione qui presentata non ambisce alla completezza, quanto piuttosto a proporre una varietà di contesti d'uso e di “generi letterari” che aiutino a dare uno spaccato dell'immagine femminile nell'Egitto tra II e I millennio a.C.

	<i>idyt</i>	“bambina, ragazza”
	<i>ddt šrit</i>	“bambina, figlia piccola”
	<i>mst / msy</i>	“figlia, bambina” (lett. nata)/ “ragazzaccia”?
	<i>nhnt</i>	“bambina”
	<i>rwnt</i>	“vergine, giovane donna”
	<i>hwnt</i>	“fanciulla regale/divina”
	<i>šrit</i>	“ragazza, bambina” (lett. piccola)
	<i>ktt</i>	“ragazzina” (serva?)

Alcuni dei vocaboli relativi al lessico dell’infanzia (femminile) sembrerebbero avere un’accezione neutra, quali *nhnt*, “la bambina, la figlia di Titi” in una stele di XII-XIII dinastia (1900-1700 a.C.)¹⁰, quando non addirittura encomiastica, nel caso di *hwnt*, che si applica ad esempio alla giovane e nobile *Mutirdis* (XXII dinastia, 750 a.C.) nell’elogio a lei dedicato: *szt-nsw pw bn(i) mrwt nfrt nt hmt hwn(t)* “È una bella principessa è, la più bella delle donne, una fanciulla...”¹¹.

Tra le attestazioni che rivelano un’attenzione particolare riservata a una giovane ragazza, si distingue un testo di XVIII dinastia (1460-1460 a.C.), la Lettera di *Ahmose di Peniati a Tay*¹²:

Perché mi hai sottratto la serva (*bzkt*)¹³ che era con me e che ora è stata data a un altro?

Non sono forse io il tuo servo che esegue i tuoi ordini notte e giorno?

Fai in modo che il suo salario sia ricevuto tramite me, perché ella è ancora una bambina (*šrit*) che non può lavorare.

Oppure il mio signore ordini che io riceva il suo lavoro, come quello di un qualunque servo del mio signore, perché sua madre mi ha scritto, letteralmente: ‘Sei tu che hai permesso che la mia bambina (*šrit*) fosse portata via mentre era qui con te, e io non mi lamento con il mio signore

¹⁰ Museo Archeologico di Firenze n. 2520.

¹¹ Louvre N 251/c100, 2.

¹² pLouvre 3230 B, 4.

¹³ Wb 1, 430.5-10.

perché era stata affidata a te in quanto bambina!’ Così mi disse in segno di protesta¹⁴.

Purtroppo, non abbiamo alcun indizio sul tipo di lavoro che *Ahmose* svolgeva. Sembrerebbe che la madre della ragazza le avesse permesso di lasciare la propria casa solo con l’accordo preciso che avrebbe dovuto occuparsene *Ahmose*. A lui quindi il compito di sporgere denuncia.

Ciò che la lettera consente di evidenziare non è tanto la condizione sociale femminile in questo periodo, sempre soggetta alla peculiarità del contesto di riferimento, quanto la condizione infantile della fanciulla definita, da *Ahmose* prima e dalla madre poi, con il termine *šrit*, la cui radice *šri* è traducibile proprio con “piccolo, giovane”¹⁵.

Tuttavia, altre espressioni risultano investite di un’accezione piuttosto negativa. È il caso del quinto racconto del Papiro Westcar¹⁶, la cui protagonista *Rudjedet* ha ricevuto in presagio che partorirà tre figli, i quali diverranno i primi tre sovrani della V Dinastia¹⁷: *Userkaf*, *Sahura* e *Neferirkara-Kakai*. Quando la donna litiga con la propria serva e la fa percuotere, questa fugge, minacciando di rivelare la profezia all’attuale re *Khufu*. Lungo il percorso però la ragazza incontra suo zio, che la rimprovera duramente: “Dove te ne stai andando ragazzina? (*idy*) [...] Dovrei forse partecipare all’accusa?”. La fanciulla, nuovamente punita, corre via per abbeverarsi al fiume e, come ancora non bastasse, viene divorata da un cocodrillo. Nel frattempo, *Rudjedet* è affranta a causa, come lei stessa dichiara, della “ragazzina (*ktt*) che è cresciuta in questa casa”¹⁸.

idy e *ktt* sarebbero, dunque, due sostantivi che identificano la giovane con una sfumatura apparentemente irrisoria o svilente, al limite del dispregiativo. L’aura di rimprovero ben si confà all’intento generale del racconto che – come altri del Westcar¹⁹ – rivela anche un proposito

¹⁴ Peet 1926, p.71 e Tav. XVII.

¹⁵ Wb 4, 524-525.10 e Wb 4, 526.9-23.

¹⁶ pBerlin P 3033, 12, 14. Blackman 1988.

¹⁷ La finzione narrativa ambienta la vicenda nell’Antico Regno (2613-2180 a.C. circa), ma il papiro si daterebbe al Medio Regno/Secondo Periodo Intermedio (2040-1550 a.C. circa): secondo Simpson (2003, p. 13) “The papyrus was inscribed in the Hyksos period before Dynasty 18, but the composition appears to belong to Dynasty 12”, mentre la Lepper (2008) lo colloca nella tredicesima.


¹⁸ P. Berlin 3033, 12,22.

¹⁹ Si pensi alla moglie adultera del Secondo racconto data alle fiamme e gettata nel fiume (Simpson 2003, pp. 14-16).

didattico, qui comunque secondario rispetto a quello più chiaramente propagandistico (la nascita dei tre sovrani) mediato dalla finzione narrativa, e al desiderio di intrattenimento.

Un testo più tardo, conservato nel Papiro Anastasi IV²⁰, invece, ci riporta il biasimo di un maestro nei confronti di uno scriba dissoluto, cui si rimprovera, tra le altre cose, un comportamento piuttosto licenzioso:

Tu te ne stai seduto davanti a quella ragazza(ccia?), sei intriso di olio da unzione, la tua ghirlanda di fiori appesa al tuo collo che tamburella sul tuo ventre [...] poi certamente inciamperai, cadrai sul tuo ventre e ti sporcherai di terra [...]²¹

Per quanto non particolarmente esplicito, il termine *msy*²² usato per descrivere la giovane sembra implicare una valenza dispregiativa, forse perché il giudizio morale aleggia per tutta la descrizione nel tono, che quasi riusciamo a udire, del maestro. Tuttavia, non possiamo essere certi né della giovinezza della donna qui appena citata, né della possibilità che esercitasse la professione di prostituta, come alcune traduzioni suggeriscono²³. L'ipotesi si fa più credibile nel contesto generale del Rimprovero, ove poco prima²⁴ si dichiara anche che il ragazzo è "seduto in un luogo pubblico circondato dalle prostitute/fanciulle del piacere" ( *hnmt*²⁵).

4.2. L'iconografia dell'adolescente nuda

Quest'ultimo caso è esemplificativo di una tendenza a sessualizzare o sensualizzare il corpo delle fanciulle²⁶, che sembra godere di particolare fortuna proprio durante il Nuovo Regno: il cosiddetto tema della adolescente nuda (o seminuda)²⁷, riscontrabile nell'arte figurativa. Prima di arrivare a conclusioni affrettate è, tuttavia, necessario premettere che la

²⁰ pAnastasi IV, *recto* 11.8-12.5, IX dinastia, British Museum (EA10249,4); pAnastasi IV, 2,4-3,2 (= p.Sallier I, 9, 9 e seguenti; pAnastasi V, 1 b, 1-2); LEM 47-48.

²¹ pAnastasi IV, Rto, 12.4.

²² Di per sé la radice del vocabolo non ha valore intrinsecamente negativo, poiché è la stessa del sostantivo *ms*, "bambino, figlio" (Wb 2, 139.1-140.6) e del verbo *msi*, "dare la vita, partorire" (Wb 2, 137.4-138.17).

²³ In Wb 2, 140.10 la traduzione proposta è "Frauenzimmer; Dirne".

²⁴ pAnastasi IV, Rto 12.3.

²⁵ Wb 3, 292.16. Il termine è dibattuto ed è stato approfonditamente discusso da Quack 2009, pp. 157-160.

²⁶ Asher-Greve, Sweeney 2006. In particolare, pp. 141-151.

²⁷ Toivari-Viitala 2001, pp. 143-147; Graves-Brown 2010, pp. 53-55.

nudità si applica quasi sempre, salvo casi particolari, all'iconografia infantile: lo status di infante in Antico Egitto è infatti espresso, a livello iconografico, da alcuni marcatori ricorrenti e ben definiti quali: le dimensioni ridotte, il dito indice alla bocca, una specifica acconciatura detta "treccia laterale della giovinezza" (soprattutto maschile) e la nudità. Questo vale sia per i bimbi che per le bimbe, le quali condividono con i primi proprio la nudità, oltre che la tipica treccia della fanciullezza, ma sono spesso dipinte con una carnagione più chiara e adornate di orecchini e bracciali, tratti, questi ultimi, caratteristici del genere femminile compiuto. È possibile che proprio l'adozione di acconciature e abiti tipicamente femminili segnasse in effetti il passaggio dalla fanciullezza all'età adulta²⁸.

Più caratteristico è il cosiddetto motivo della *naked adolescent girl*²⁹ che identifica una categoria di ragazze raffigurate con indosso solo gioielli, una cintura intorno ai fianchi, più o meno elaborate acconciature. Le note scene di musica, danza e banchetti delle tombe tebane di XVIII dinastia ne conservano alcuni esemplari: in quella di *Rekhmira*³⁰ ben quattro registri sono occupati da un convito tutto al femminile, ove le donne più mature vengono servite da ragazze apparentemente più giovani; queste ultime si distinguono, infatti, per acconciature più elaborate delle prime (e forse più simili a quelle infantili), caratterizzate da trecce, code e ciuffi laterali, e per gli abiti trasparenti (Fig. 6.1.).



Fig. 6.1. Scena di banchetto dalla tomba di Rekhmira (TT100) in cui le fanciulle si caratterizzano, rispetto alle donne adulte, per capelli intrecciati e/o abiti trasparenti. Foto di F. Pancin.

²⁸ Robins 1999, 57-58; Iannarilli 2017, pp. 58-60.

²⁹ Robins 1993, 185-186.

³⁰ TT 100. Si vedano anche Djoserkareseneb (TT 38) e Nebamun (TT 181).

Il motivo della servitrice/fanciulla seminuda si trova associato anche a specifici oggetti di arredo, quali cucchiai, piatti, vasetti cosmetici, forse utilizzati nel quotidiano e poi conservati nelle tombe³¹. Particolarmente note e ben conservate tra questi sono le statuine lignee di *Neferetmau*, oggi al Museo Egizio di Torino³² (Fig. 6.2.) e della giovane serva nubiana del Durham Museum³³. Entrambe sono seminude, ornate solo da una collana e una cintura sui fianchi; il ciondolo della ragazza nubiana per altro raffigura il dio Bes, il quale evocherebbe sia un'idea di fertilità che la sua possibile origine meridionale.



Fig. 6.2. Statuina lignea di Neferetmau. Museo Egizio, Torino; C. 3107
https://collezioni.museoegizio.it/it-IT/material/Cat_3107

³¹ Robins 1998, p. 185; Graves-Brown 2010, p. 53.

³² Museo Egizio Cat. 3107.

³³ Durham inv. EG4007. Si veda anche Northumberland Collection inv. EG3568.

La nudità è spesso interpretata come indicatore di status sociale basso o di vulnerabilità³⁴, oltre che di età, ma in alcuni contesti è possibile che fisicità, aspetto giovanile e abbigliamento succinto rispondessero più semplicemente ai canoni del *decorum*³⁵ prescritto per quel tipo di rappresentazioni legate a una realtà per lo più funeraria e indubbiamente nobiliare.

Apparentemente sia le statuine su citate che le danzatrici dipinte in *Nebamun* o *Djeserkareseneb* (Fig. 6.3.) sarebbero da interpretarsi come post-pubescenti, le *nfrwt* (letteralmente “belle” o anche “giovani”³⁶) nominate anche nel Papiro Westcar³⁷. Sorge, dunque, spontaneo domandarsi quando un’adolescente cominci a essere considerata una donna nella società egiziana. Come in altre società antiche e moderne, il menarca³⁸ potrebbe costituire il momento di passaggio per eccellenza, ma il suo inizio può essere condizionato da ragioni economiche (una buona o cattiva alimentazione) e dal conseguente stato di salute del singolo individuo o della comunità in cui vive³⁹.

I testi didattici, principalmente provenienti dal contesto tebanico di Nuovo Regno, conservano qualche informazione su *quando, come e chi* sposare, ma senza prescrivere un’età esatta per le fanciulle. Nelle Istruzioni di Ani⁴⁰ l’uomo è esortato a prendere moglie in gioventù, così da ricevere presto un figlio da lei ed insegnarle a “comportarsi come una

³⁴ Goelet 1993; Robins 2015, p. 125.

³⁵ “A set of rules and practices defining what may be represented pictorially with captions, displayed and possibly written down, in which context and in what form” (Baines 1990, p. 20).

³⁶ Wb 2, 258.4-10.

³⁷ pWestcar, III 5.3. Graves-Brown (2010, p. 53) nota che le donne più mature solitamente portano l’appellativo di *st* (donna, sorella) o *hmt* (moglie), spesso accompagnato da un titolo, tra tutti *nbt-pr*, “la signora della casa”, che le identificherebbe come donne sposate.

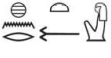
³⁸ Il termine egiziano è *hzm* (Wb 3, 163.8.10) foriero, però, di una varietà di accezioni connesse alla perdita di sangue, la quale può essere causata appunto dal menarca, ma anche dall’aborto o dal parto. Tra i significati possibili anche “pulirsi” e “purificarsi” (Wb 3, 163.3-6).

³⁹ Le analisi paleopatologiche condotte sui resti umani di Tell el Amarna mostrano una popolazione piuttosto malsana, dato che deve aver influenzato la crescita degli adolescenti nell’Antico Egitto e, di conseguenza, dell’età fertile delle ragazze (Szpakowska 2012, p. 32). Il recente studio di Dabbs (2023, in particolare pp. 10-13) ha dimostrato che l’età più comune per la prima mestruazione ad Amarna era di 15-17 anni e che le differenze di età al menarca riscontrabili nelle necropoli del sito (South e North Cemetery) possono riflettere una disparità nelle condizioni socioeconomiche delle defunte. Sull’argomento anche Buckely, Gottlieb 1988.

⁴⁰ Quack 1994.

donna"⁴¹, quasi come se le ragazze fossero considerate pienamente adulte e compiute (o pienamente *umane*) esclusivamente dopo il matrimonio⁴².

Il motivo dell'adolescente nuda ha spesso indotto a riflettere sulla tematica della prostituzione di giovani danzatrici e musiciste, dacché le pitture funerarie contemplano figure apparentemente più giovani, riconoscibili per caratteristiche iconografiche diverse da quelle delle donne adulte (abbigliamento, acconciature, dimensioni), coinvolte in danze e musica.

Talvolta queste categorie sono identificate attraverso il vocabolo  *hnrt*⁴³, variamente e avventatamente interpretato proprio con "signora del piacere" o "signora dell'harem". Diversi studi di settore hanno mostrato il legame del termine *hnrt* con la danza e la musica, mentre non sono stati in grado di dimostrare alcuna chiara connessione con una prostituzione organizzata. L'uso di interpretare automaticamente le danzatrici e le musiciste come meretrici sembra avere un forte sapore occidentale-ottocentesco, così come la costruzione di donna orientale come sinonimo di alterità, esoticità e sensualità. Meskell⁴⁴ afferma che il defunto "remained a sexual being with sexual needs and desires" e dunque la sua tomba fungerebbe da costrutto normativo per la presentazione di un aldilà convenzionale, caratterizzato anche dalla presenza di corpi femminili idealizzati e sessualizzati.

Tuttavia, come ha ben rilevato Onstine⁴⁵, una delle problematiche principali della storiografia di genere e della questione femminile per l'antico Egitto è stata sporcata da una generalizzata tendenza a sessualizzare il comportamento delle donne, distinguendole banalmente nei due soli macrogruppi di sposate/prostitute. Questa classificazione effettivamente rende per noi più complicata l'analisi delle fonti scritte e iconografiche connesse al mondo femminile e, ancor, più, a quello femminile inerente alla sfera infantile, che già di per sé costituisce una categoria socioculturale da trattare con cautela.

⁴¹ Lett. "agire come una persona" (*iri rmt*), "come una persona adulta" o, addirittura, "als Mensch handelt" (Quack 1994, pp. 88-89 (16,1-16,3).

⁴² In età greco-romana l'età del matrimonio sembrerebbe attestarsi sui 12 anni per le ragazze e 15 anni per i ragazzi (Pestman 1961, p. 5), anche se alcune fonti, come l'Insegnamento di Ankhsheshonqi (Lichtheim 1980, p. 168) consigliano di prendere moglie a 20 anni, che Quack (1994, p. 153) interpreta come un limite massimo.

⁴³ Wb 3, 297.8-14. Nord 1981; Ward 1983, p.74.

⁴⁴ 1999, p. 126.

⁴⁵ 2010, p. 1.

La questione resta, dunque, ancora aperta, necessitando di una sempre più attenta problematizzazione e una sempre crescente attenzione alle fonti disponibili, tenendo a mente che anche queste ultime vanno consapevolmente trattate come il risultato di una costruzione prevalentemente maschile e/o aristocratica dei corpi femminili, di volta in volta impiegati nella narrazione come simbolo di fertilità, oggetto di desiderio, semplice elaborazione formale.



Fig. 6.3. Riproduzione di una scena di danza e musica dalla tomba di Djeserkareseneb (TT38). Disegno schematico di F. Iannarilli.

Bibliografia

Abbreviazioni

INV. = NUMERO DI INVENTARIO

LEM = A.H. GARDINER (1937), *Late-Egyptian Miscellanies*, Brussels.

LRL = J. CERNY (1939), *Late Ramesside Letters*, Brussels.

P = PAPIRO

TT = TOMBA TEBANA

WB = A. ERMAN, H. GRAPOW (1940-), *Wörterbuch der ägyptischen Sprache / im Auftrage der deutschen Akademien*, J. C. Hinrichs Verlag, Leipzig; [poi] Akademie-Verlag, Berlin.

Studi

ASHER-GREVE, J., SWEENEY, D. (2006), *On Nakedness, Nudity, and Gender in Egyptian and Mesopotamian Art*, in S. Schroer (ed.), *Images of Gender: Contributions to the Hermeneutics of Reading Ancient Art*, University Press and Vandenhoeck & Ruprecht, Fribourg and Göttingen.

BAINES, J. (1990), *Restricted Knowledge, Hierarchy, and Decorum: Modern Perceptions and Ancient Institutions*, in "Journal of the American Research Center in Egypt", 27, pp. 1–23.

BLACKMAN, A.M. (1988), *The Story of King Kheops and the Magicians transcribed from Papyrus Westcar (Berlin Papyrus 3033)*, J.V. Books, Reading.

BUCKELY, T., GOTTLIEB, A. (eds) (1988), *Blood Magic: the Anthropology of Menstruation*, University of California Press, Berkeley.

CIAMPINI, E.M. (2005), *Istituzioni, società ed economia*, in A. Roccati (ed.), *Egitto-logia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, pp. 197-244.

DABBS, G.R. (2023), *Menarche at Amarna: Timing and the further implications*, in "American Journal of Biological Anthropology", 142, pp. 1-15.

FISCHER, H.G. (2000), *Egyptian Women of the Old Kingdom and of the Heracleopolitan Period*, Second Edition revised and augmented, The Metropolitan Museum of Art, New York.

GRAVES-BROWN, C. (2010), *Dancing for Hathor. Women in ancient Egypt*, Continuum, London.

GOELET, O. (1993), *Nudity in Ancient Egypt*, in "Notes in the History of Art", 12,2, pp. 20–31.

IANNARILLI, F. (2017), *Tra convenzione e realtà: la rappresentazione iconografica dell'infanzia in Egitto tra Antico e Nuovo Regno*, in E. Zocca, A. M. Capomacchia (eds), *Il corpo del bambino tra realtà e metafora nelle culture antiche*, "Quaderni di Studi e Materiali di Storia delle Religioni", 19, pp. 51-62.

KANAWATI, N., et al. (2003), *The Unis Cemetery at Saqqara Vol. II: The Tombs of Iynefert and Ihy (reused by Idut)*, Aris and Phillips, Oxford.

- LEPPER, M.V. (2008), *Untersuchungen zu pWestcar. Eine philologische und literaturwissenschaftliche (Neu-)Analyse*, Ägyptologische Abhandlungen, 70, Harrassowitz, Wiesbaden.
- LI, J. (2017) *Women, Gender and Identity in Third Intermediate Period*, Routledge, London-New York.
- LICHTHEIM, M. (1980), *Ancient Egyptian Literature. A Book of Readings. Volume III: The Late Period*, University of California Press, Berkeley.
- MATIĆ, U. (2021), *Violence and Gender in Ancient Egypt*, Routledge, London-New York.
- MESKELL, L. M. (1997), *Engendering Egypt*, in "Gender and History", 9,3., pp. 597-602.
- MESKELL, L. M. (1999), *Archaeologies of Social Life: Age, Sex, Class et cetera in Ancient Egypt*, Wiley-Blackwell, Oxford.
- NORD, D. (1981), *The term Xnr: "Harem" or "musical performers?"*, in W. K. Simpson, W. Davis (eds), *Studies in Honor of Dows Dunham. Studies in Ancient Egypt and the Sudan*. Museum of Fine Art Boston, Boston., pp. 137-145.
- ONSTINE, S. (2010), *Gender and the Religion of Ancient Egypt*, in "Religion Compass", 4,1, pp. 1–11.
- PEET, T. E. (1926), *Two Eighteenth Dynasty Letters. Papyrus Louvre 3230*, in "The Journal of Egyptian Archaeology", 12, 1-2, pp. 70-74.
- PESTMAN, P. W. (1961), *Marriage and Matrimonial Property in Ancient Egypt. A Contribution to Establishing the Legal Position of the Women. Pap. Lug-Bat. IX*. E. J. Brill, Leiden.
- QUACK, J. F. (1994), *Die Lehre des Ani*, Schweiz Univ.-Verl., Freiburg, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- QUACK, J.F. (2009), *Herodot, Strabo und die Pallakide von Theben*, in T. Scheer, M. Lindner (eds), *Tempelprostitution im Altertum. Fakten und Fiktionen*, Verlag Antike, Berlin, pp. 154-182.
- ROBINS, G. (1993), *Women in Ancient Egypt*, Harvard University Press, Cambridge.
- ROBINS, G. (1994), *Some Principles of Compositional Dominance and Gender Hierarchy in Egyptian Art*, in "Journal of the American Research Center in Egypt", 31, pp. 33-40.
- ROBINS, G. (1999), *Hair and the Construction of Identity in Ancient Egypt*, in "Journal of the American Research Center in Egypt", 36, pp. 55-69.
- SIMPSON, W. K. (2003³), *The Literature of Ancient Egypt: an anthology of stories, instructions, stelae, autobiographies, and poetry*, Yale University Press, New Haven, London.
- SZPAKOWSKA, K. (2012), *Hidden Voices: Unveiling Women in Ancient Egypt*, in S.L. James, S. Dillon Malden (eds), *A Companion to Women in the Ancient World*, Wiley-Blackwell, Oxford, pp. 25-38.

- TOIVARI-VIITALA, J. (2001), *Women at Deir El-Medina: A Study of the Status and Roles of the Female Inhabitants in the Workmen's Community During the Rameside Period*, Nederlands Instituut Voor Het Nabije Oosten, Peeters.
- WARD, W.A. (1983) *Reflections on Some Egyptian Terms Presumed to Mean 'harem, harem-woman, concubine'*, in "Berytus Archaeological Studies", 31, pp. 67–74.
- WATTERSON, B. (1991), *Women in Ancient Egypt*, St. Martin's Press, New York.